

Terza pagina

MIRANDOLA SI SPEDISCONO LETTERE AL FUTURO

Dal 24 al 26 maggio torna il Memoria Festival di Mirandola con, fra gli altri: Silvia Bencivelli, Lina Bolzoni, Edoardo Camurri, Lucrezia Ercoli, Fabrizio Gifuni, Marco Lodoli, Massimo Recalcati, Nicola Rizzoli, Lucetta Scaraffia, Giuseppe Vessicchio. Il tema sono

le «Lettere al futuro». Gli ospiti e il pubblico potranno come sempre spaziare dalla letteratura e filosofia all'antropologia ed economia, dalle scienze allo sport e alle eccellenze del territorio, dalla musica e il cinema allo spettacolo, liberi di seguire il filo della memoria verso

ciò che è stato come pure ciò che avrebbe potuto essere, invitati a ragionare su casi, fato, responsabilità, decisioni, e ingegnandosi tutti insieme a scoprire diverse chiavi di interpretazione e comprensione del nostro tempo.

«Baci rubati» è il titolo del bellissimo film di François Truffaut (*Baisers volés*, 1968) ricavato da un verso della celebre canzone *Que reste-t-il de nos amours?* di Charles Trenet (1942), motivo conduttore del film. «Parole rubate» è il nome della «rivista internazionale di studi sulla citazione» fondata nel 2010 da Rinaldo Rinaldi (e ora diretta da Nicola Catelli e Corrado Confalonieri) presso l'Università di Parma, rivolta al «reimpiego dei materiali (innanzitutto verbali, ma anche visivi e musicali) all'interno di un testo: appropriazione di un frammento e sua inserzione in altro sistema, a partire dalle strategie del classicismo fino alle pratiche di riscrittura del postmodernismo». Gli ultimi fascicoli sono stati dedicati a Shakespeare e a Fenoglio.

Sul significato di post-moderno e sul suo sostanziale rapporto con la citazione si è espresso come al solito molto chiaramente Umberto Eco nelle «Postille» a *Il nome della rosa* del 1983, sottolineando la funzione ironica del rinvio al «passato». L'esempio di Eco chiama in causa la scrittrice Liala: «Penso all'atteggiamento post-moderno come a quello di chi ami una donna, molto colta, e che sappia che non si può dirle "ti amo disperatamente", perché lui sa che lei sa (e che lei sa che lui sa) che queste frasi le ha già scritte Liala». Tuttavia, «se la donna sta al gioco, avrà ricevuto una dichiarazione d'amore, ugualmente», entrambi «avranno accettato la sfida del passato» e «giocheranno coscientemente e con piacere al gioco dell'ironia».

Ogni citazione pertanto cela e insieme manifesta un gioco ironico, come fa Francesco Permunian nel libro *I demoni beati*, con sottotitolo (*bracconaggi e scorribande in distretti di caccia riservata*) desunto da un passaggio della raccolta di saggi *L'altro mestiere* di Primo Levi.

Il titolo, come rileva Luigi Mascheroni nella sintonica prefazione, è invece «uno splendido ossimoro sgraffignato ai pensieri di Gottfried Benn».

Il libro di Permunian è una raccolta guidata di una trentina di citazioni «più o meno letterarie e di varia umanità, frutto delle mie scorribande tra giornali, libri, riviste, almanacchi, opuscoli e opuscoletti che mi sono capitati tra le mani nel corso degli ultimi decenni». Sono testi di due-tre pagine ciascuno estratti da autori prediletti quali Bolaño, Gombrowicz, Bernhard, Proust, Gadda, Hrabal, Ceronetti, Comisso, Renard, Arbasino, Parise, Buzzi, Bufalino, Campo, Langer, Fiore, Trevisan, per «concludere la passerella con Piergiorgio Bellocchio, il gran "magazziniere" del Novecento italiano».

Sono i frutti di una vita di letture, «interamente passata sui libri», alla ricerca di una chiave del mondo. Come ha scritto Salvatore Silvano Nigro, «Permunian va a caccia di incubi» e li «intercetta ovunque, persino negli spazi in apparenza vuoti, tra lemma e lemma in un vocabolario, tra rigo e rigo in un libro».

Il testo diventa quindi una narrazione per interposte persone, voci altrui che diventano la propria. Il rinvio al «riuso» inventivo del

Fotofestival 2024. Lavinia Parlamenti e Manfredi Pantanel, «Atlas», Lodz (Varsavia), dal 13 al 23 giugno



LAVINIA PARLEMENTI AND MANFREDI PANTANELLA

LA NARRAZIONE CHE SI FA PER INTERPOSTA PERSONA

«Parole rubate». Francesco Permunian propone una raccolta guidata di una trentina di citazioni «più o meno letterarie e di varia umanità», frutto di una vita di letture, alla ricerca di una chiave per capire il mondo

di Gino Ruozzi

passato affonda le radici nella classicità e sale lungo l'Umanesimo e il Rinascimento fino a noi.

Basti pensare alle *Notti attiche* di Aulo Gellio, alle *Intencenali* di Leon Battista Alberti e agli *Adagi* di Erasmo, a *Bouvard e Pécuchet* di Flaubert e a *Parigi capitale del XIX secolo* di Benjamin. Potenziali «lettori di tutti i libri» come diceva di sé Mallarmé («j'ai lu tous les livres») nella poesia *Brezza marina*; e come asseriva Manzoni del cardinale Federigo Borromeo nel ventiquattresimo capitolo dei *Promessi sposi* («un uomo tanto sapiente, che, a quel che dicono, ha letto tutti i libri che ci sono»). Il che, affermava Giuseppe Pontiggia nell'*Album* pubblicato il 4 aprile 1999 sulla «Domenica» del «Sole 24 Ore», corrisponde «a una immagine di felicità: leggere in una camera» (poi nel libro *Prima persona* del 2002).

Questo è il modo privilegiato anche per entrare nella biblioteca e

nello «scrittoio» dell'autore, invitando il lettore a una affascinante e coinvolgente conoscenza e complicità dell'officina creativa. Memorabili gli omaggi di Dante nel Limbo della *Commedia* (dove si fa «sesto» con gli amati Omero, Virgilio, Orazio, Ovidio e Lucano); di Machiavelli nella lettera a Francesco Vettori del 10 dicembre 1513 (con il rinvio a Dante, a Petrarca e agli storici antichi, con i quali «mi pasco di quel cibo, che *solum* è mio, e ch'io nacqui per lui»); alle «librerie» che inducono alla follia di Don Chisciotte di Cervantes e di Peter Kien di *Auto da fé* di Canetti; alla «infinita»

TRA GLI AUTORI,
BOLANO, BERNHARD,
PROUST, GADDA,
HRABAL, CERONETTI,
COMISSO, ARBASINO,
BUZZI, BUFALINO...

Biblioteca di Babele di Borges.

Tra le affinità più marcate di Permunian spicca quella con Guido Ceronetti, anche per l'intrinseca intesa di letteratura, teatro, malattia e *disiecta membra* della vita. In quest'ottica credo sia fondamentale il modello dello zibaldone medico *Il silenzio del corpo* (1979), composto di «schegge d'osso» riesumate «dal buio di quaderni-tomba dove ho inumato di tutto». Accanto alla figura del «raccolgitore di frammenti» del volume *Tra pensieri* (1994), in cui ogni citazione è specchio della «dispersione, lacerazione, separazione, rotolare di ruote senza carro» del mondo.

Questi *demoni beati* sono un'antica e nello stesso tempo assai odierna narrazione per frammenti, che Permunian associa all'immagine dei Carri di Tespi del teatro nomade popolare e a «quell'autentica "bestia da palcoscenico"» di Roberto Abbiati, «guitto e mago della scena»

e «al tempo stesso disegnatore in grado di raccogliere tutte quelle disordinate e scalcagnate anime morte che viaggiano sopra tale sgangheratissimo carro immortale».

(Tra gli attuali e significativi romanzi di citazioni mascherate da intercettazioni telefoniche, mediatiche e ambientali segnalo *Whoring economy* del collettivo "I ragazzi dell'ascensore di UniBank Group", in cui sono «citare frasi di Francesco Pacifico, Massimo Recalcati, Alfio Squillacci» e altri venti «dicatori»: Visiogeist, pagg. 234, € 18).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Permunian
I demoni beati. Bracconaggi e scorribande in distretti di caccia riservata
Prefazione di Luigi Mascheroni, disegni di Roberto Abbiati
Oligo, pagg. 168, € 13

MEPHISTO WALTZ DIO LI FA, POI LI APPAIA

— Continua da pagina I

» Eco era uso andarci regolarmente, da Milano (insegnava semiotica all'Università) al volante del «batrace» – come definiva la sua Citroën DS19 – e canticchiando all'impronta poesie da florilegio scolastico sui più noti standard americani. Uno per tutti *I'm in the mood for love* appaiato a «L'albero cui tendevi la pargoletta mano». Inimitabile. Ma ecco vedendo alla TV accesa dell'osteria l'ultima apparizione della Premier, scatta in un sussulto: che sia un copia-

incolta geniale della «Fenomenologia di Mike Bongiorno» applicata alla *underdog?* A fagiolo. «Mike», chiamato così da tutti, quando era all'apice del successo, e lei oggi altrettanto: chiamatemi «Giorgia». Analoga fenomenologia. Stessi atteggiamenti e conseguente successo popolare. Due più due: se pure io di avere lo stesso successo. Per Giorgia ciò vuol dire una valanga di voti. Tanto che a Mephisto viene d'istinto il

paragone col «Truce», copyright Giuliano Ferrara, per il Ministro del Ponte. Che Eco avrebbe graziato applicando la rivalutazione che riservò al Franti di deamicisiana memoria nell'immarcescibile «Diario minimo». Così la politica italiana di oggi, che fa rabbrivire Mauro Zampini quando cerca di spiegare i valori del Parlamento e della Costituzione, dal potere di oggi messi sotto la suola delle scarpe. In effetti Mike era un gigante: aveva capito tutto e spesso fingeva di essere *gaffeur* professionale. Uguale la Meloni, con meritato successo. Tanto da

sforzare livelli di empatia da scatenare le coccole di Biden (carezze sul capo mezzo metro più in basso) e di ogni altro Capo di Stato, Bergoglio compreso. Mettendo all'angolo e ridicolizzando quel po' di sinistra che è rimasta, inchiodata all'ego del peggior scalfarismo. Insoportabile nella presunzione di «esser sempre nel giusto». Origine della becera consuetudine odierna di ridurre tutto al radicalchicchismo, che riempie la bocca di fascistoidi tamarri da curva sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUBLIME, UNA LUNGA STORIA DI IDEE E AUTORI

Eстетica

di Armando Torno

Sir Neville Marriner, interprete tra i più apprezzati di Mozart, solleva confidare a chi si complimentava con lui dopo un concerto: *This music touches the sublime*, cioè «Questa musica tocca il sublime». Capì anche a chi scrive di ascoltare tale battuta. Era il 1991, secondo centenario della morte di Wolfgang Amadeus.

Già, il sublime. Un termine dalla lunga storia, che taluni intendono come il piacere che deriva dall'imitazione – o dalla contemplazione – di una situazione dolorosa. In tal senso è inevitabile evocare il passo della *Poetica* di Aristotele, dove si parla della tragedia che deve suscitare «pietà e terrore».

Ogni discorso sull'argomento, però, è bene iniziarlo con l'opera *Del Sublime* (*Peri Hýpsous*), scritta da un retore greco che per alcuni filologi è Dionisio Longino, vissuto nella prima età imperiale, giacché l'ipotesi che lo considerava attivo nel III secolo sembra ormai accantonata. Il suo trattatello in quarantaquattro capitoli avrà singolare fortuna; o meglio, inviterà senza requie nei secoli la mente a recarsi oltre l'idea di bello, cercando qualcosa in grado di sfidare il cielo.

Mai l'anonimo autore avrebbe immaginato che dopo le edizioni cinquecentesche e, soprattutto con la versione del 1674 di Nicolas Boileau, l'argomento sarebbe riuscito a sedurre il secolo dei Lumi, nonché le vicende della musica e dell'estetica. Su di esso filosofarono tra i molti Burke, Kant, Hegel e – via via sino al termine dello scorso millennio – Lyotard. Il quale asserì che la nozione di sublime è l'espressione del tentativo sempre rinnovato di raffigurare l'irrapresentabile.

A cura di Maddalena Mazzocut-Mis e Paola Vincenzi (delle fonti antiche se n'è occupato Matteo Rossetti), esce per la prima volta in italiano la traduzione dello scritto di Nicolas Boileau *Riflessioni critiche su alcuni passi del retore Longino*. Un'opera dove, tra l'altro, il poeta e critico francese risponde alle «obiezioni di Perrault contro Omero e Pindaro». Il libro, oltre i notevoli saggi dei tre curatori, riporta anche la prefazione al *Trattato sul sublime*, tradotto appunto da Boileau.

Sono pagine che cercano il sublime nella forma letteraria, scritte da un autore consapevole dell'esistenza di una dimensione dell'opera poetica che oltrepassa il piano della perfezione stilistica, certo che essa sarà fonte di emozione. E mentre il sublime era intento a diventare una categoria estetica della modernità, suscitando riflessioni nelle pagine di Baudelaire o Wilde, Goethe o Diderot, Nietzsche lo guarderà con sospetto. Scriverà in uno dei suoi *Frammenti postumi*: «La persona eccitata rifugge dal sublime, quella stanca si annoia con il bello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicolas Boileau-Despréaux
Del Sublime. Riflessioni critiche su Longino
Morcelliana, pagg. 224, € 19